

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per necessità tipografiche, dobbiamo rimandare al prossimo numero alcune recensioni ed annunci di nuovi libri.

LUNGO UNA VALLATA FRIULANA.

NOTE DI VIAGGIO.

I

Visti i dipinti dell'Amalteo a Lestans e la tela dello stesso autore nella chiesa di Busgo, ripresi la via che conduce all'antica pieve di S. Pietro di Travese.

Dal breve ripiano su cui essa sorge volgendo lo sguardo ad oriente, mi stava sott'occhi uno dei più incantevoli panorami. Di faccia gli alti colli, che s'erano quasi miracolosa a terminare la vasta ed infinita pianura; più sotto una varietà di poggi e collielli, che discendendo si spingono a mezzogiorno, sparse di casolari, coperti di vigna, di fruttali, di ortaggi; e sopra uno di questi più alto e centrale la nuova chiesa tutta bianca di Castelnuovo. La varietà del sito, la fertilità del terreno, la rigogliosa vegetazione offrono l'opportunità di ammirare le bellezze del suolo friulano, il quale non ispiega tanta pompa che in pochi altri luoghi.

Quel bianco vivo vivo e fresco della Chiesa di Castelnuovo, e di vero, parvero stonasse troppo frammezzo a quella calma armonia di tinte del paese circostante. Ma più m'offese il pensiero che si sarebbe potuto provvedere all'erazione del nuovo tempio, pur rispettando le memorie del passato. Avvegnachè, ancor pochi anni or sono, su quella cima si vedevano le rovine di un antico castello. Era la rocca di Castelnuovo, una massa nera nera di muraglioni, che, conquistati da qualche resto dell'antica menatura, poggiavano alla torre tradizionale, sorretti all'ingiro da contadelli e da fondamenta solidissime di altri edifici. Si disse che abbia appartenuto dapprima ad una famiglia di vassalli della Sede d'Aquileia, poi ai Conti di Gorizia, ma credo in vece che fin dall'origine o formasse parte del feudo d'Avvocazia della Chiesa Aquileiese od appartenesse ancora prima a qualche casa Bavarese, la cui possa ereditarono i conti di Gorizia.

Erata nel secolo XII, fu infeudata da questi ad una famiglia di ministeriali od *ammanni* che, come usavasi ne assansaro il nome. Nel De Rupis è ricordato, nel 1150, *Dominus Chuono de Castronuovo*. In questa opinione mi raffermo un documento di recente pubblicato dal nostro Joppi fra gli atti Goriziani. Il Patriarca Bertoldo e Malnardo conte di Gorizia, nel 1250, pattuiscono, che se il nobile Stefano di Castelnuovo avrà figli dal suo matrimonio con la nobile Ingerada di Pinzano, il primogenito, maschio o femmina, dovrà appartenere al Conte, gli altri saranno divisi colla Chiesa. Se poi un figlio solo, questi sarà del conte, ma dovrà contrarre matrimonio *cum aliquo, vel aliqua de domo Aquilejensi*; gli eredi poi di tal matrimonio saranno divisi e potranno possedere ed ereditare feudi.

La casa di Castelnuovo dunque era soggetta a servitù e a condizione di ministero fin dall'origine. Si estinse pure dopo e il feudo cadde sotto l'immediata signoria dei Conti Goriziani, indi nei Duchi d'Austria loro eredi. Nel 1509 la rocca di Castelnuovo fu erugnata dalle armi venete e concessa ai nobili di Savorgnano in benemerita del servizi prestati,

e questi la tennero fino agli ultimi tempi. Leonardo Amaseo ne' suoi Diarii Udinesi racconta come, essente la ostilità fra le armi Marchesche e le Imperiali il castellano di Castelnuovo «che è pal de Conte de Gorizia» nel giorno 10 aprile 1508, tolse con se venti uomini del paese, i più fidati e si chiuse nella rocca protestando di volerla difendere ad ogni costo «et più presto che rendersi, farse impichar per non esser ribelo del suo signor re Malatestino». Due giorni dopo lo stesso castellano fece «scavar tre bucani de Castelnuovo, de quei che si agusa che la villa de Castelnuovo se rendese, et che lui no se vol render» bure l'oste imperiale più di un anno alla difesa, perche negli stessi Diarii troviamo le seguenti note: 1509, ad 11 Agosto. *Li stradan che intrino jert sera de Udine, ano questo castina a brusato parte dela villa de Lestans et de Castelnuovo et Traves et sacchizati et tolliti gran parte del bestiamo; perche may Castelnuovo non se d'coluto render, ne non se vol.*

1509, ad 10 decubrio, die Jovis a hore meza de nocte, torno qua in Udine lo magnifico miser Antonio et miser Hieronimo Savorgnano, li quali aveno eri Castelnuovo a discretion et memorino cum se alcuni capitoli et cum lo sterdardo de Austria cum la porta intrio per vituperio.

Ancora nel 1581, oltre l'antica torre, o muraglioni ad uso di campanile, restavano importanti rovine, e il depresso sorgeva pure la chiesa di S. Nicolò già insufficiente a contenere la popolazione di tutte le sparse borgate della parrocchia, che lassu convenivano per assistere ai divini uffici.

I popolani s'animarono ad erigerne una nuova e grandiosa, la quale sorse in brevissimo tempo, solenne testimonianza di quanto possa la concordia degli animi.

Nel giorno in cui ne fu posta la prima pietra, un gentile poeta del paese cantava la futura chiesa.

... che vitude a blanc
Di un quel la cima e d'un chiastel a franc
Qual stile fumidose,
Se viodara maestose
Anche più in la del bestel biel Friul
Ache da mai più in Ju.

Ma il valicino non ebbe il suo pieno compimento, perchè la chiesa cacciò il castello. La tentazione era troppo violenta. Si pensò di demolire le preziose rovine per usare della pietra, mentre se ne sarebbe facilmente potuto trovare dell'altra in presso.

Quelle antiche muraglie ricordavano ben pochi avvenimenti; avevano visto passare tante generazioni, avevano notato parecchie volte di padrone, sofferto qualche assedio, in ispecial maniera l'ultimo, nel tempo della famosa lega di Cambrai, quando i Veneziani, coll'opera del Savorgnano, ne tolsero il dominio a Massimiliano Imperatore; ma di presente non domandavano più né pane, né cacio, e si potevano lasciarle finire la lor vita modesta sotto la lenta sferza degli elementi.

Così, nel loro muto linguaggio quelle rovine avrebbero attestato che lassu eran vissuti per secoli padroni e servi, che un Signore capriccioso e straniero, o un suo Capitano forse più friste, da esse difeso, aveva potuto disporre a suo talento delle sostanze della vita, fors'anco dell'onore di tanti poveri ed oppressi vassalli; che s'entro a quella breva cerchia s'eran visti talvolta alti valorosi, benefici, magnanimi, tanti pure ne furon consumati di tirannia e di perfidia, ora non più possibili; che lassu il libito del dominatore era legge spesso contro le mille fese innocenti del popolani, che la entro un conte Mario di Savorgnano aveva potuto fare quanto un Don Rodrigo entro e fuori le mura del suo palazzotto.

van di questa pace non è seconda quella vista l'Essa incompia, ringiovanisce l'animo e lo compensa delle tante amere disillusioni della vita. Mentre fra gli uomini corre un lavoro febbrile di ambizioni, di interessi, di invidie, di partiti, di odii, di passioni d'orgoglio e di maniera, lassù tutto è calma, quiete e riposo, e quel movimento che più al nota della terra e lavoro di compensazione, è svolgimento e scintille di vita, tranquillo, inessabile di ogni esistenza. Quando volte non ho desiderato di riproporre quella solitudine?

Il luogo è spero, qua sia di rovine, abitato da due o tre famiglie di contadini che custodiscono la chiesa di S. Martino, povera, oscura, ultimo avanzo di tanta memoria.

Sessant'anni fa esistevano ancora la porta di pietra, e la torre di ingresso dal lato di mezzogiorno, questa merle che ad una sala, taverna, con pavimento a spalto che tuttora si conserva. Sopra sotto la madama era curata da un ballatoio esterno e in via con le scale merlature accessibili alle grandi del castello. Altre due torri ne presidiavano il lato settentrionale. Quando il buon parroco Don Angelo Signor si fece al memoria della parrocchia, tutto demolì e ne fece fotolar gli le pietre.

A piede del colle, ove s'innalza la strada del castello, si vede ancora un basso e vecchio edificio sul fianco della porta, che mette alla corte del maneggio. Era scorporo lo scorporo nel Vescovo Antonio Defazio, come iniziali 1485 e come data del 1485, e sopra la facciata esterna prospiciente la strada, dipinta una processione forse fatta per voto. Vi erano gli uffici di cancelleria e di amministrazione del capitano di Medun. E il castello, nella sua prima memoria del 1485. Ne fu affidata in custodia ad una famiglia di funzionari, o *castellani*, come con voce germanica vengono chiamati. Gli storici più antichi documentati, non fanno menzione sul territorio della signoria. Emanuele di Medun nel 1440, in testimonio all'atto di fondazione del comune di Portogruaro. Papa Urbano VI nel 1384 ricorda tra i domini principali della chiesa di Concordia il castello con gli annessi servizi, scrive, indì la Breve di S. Maria, un atto poi del 1492 dice che l'Avvocato della chiesa Concordiese usava tenere un placito annuale e generale in questa località e che dalla sua giurisdizione erano esenti soltanto il castello e la valle di Medun.

Abbiamo ricordato il matrimonio di Tommaso de signori di Medun con Elisa de signori di Toppo, quindi anni prima (1280) i documenti rammentano quello di Romilda di Medun con Beringo di Toppo, da cui forse nacque Elisa di Toppo che fu Canonica di Concordia e Vescovo di Trieste. Anche la casa dei signori di Medun ebbe a tortare di frequente coi vicini castelli e diade prove di quello spirito di turbolenza e di audacia, che tanto contraddistingue i piccoli domini, che fanno diviso il nostro territorio. Come vassalli della Chiesa Concordiese, ben tenuto dal parte del Parlamento, perché in quei congressi il Vescovo aveva rappresentanza per tutti i suoi castelli, dovevano tuttavia pagare alla Sede una taglia di guerra.

Verso la fine del secolo XIV i Nobili di Medun parteggiarono cogli Udinesi contro le armi del Cardinale d'Alençon e del Signore di Padova Francesco da Carrara. Furono sconfitti, e probabilmente per questo ricorsero decedere affatto. Lo spirito di parte divise la famiglia, tanto che Giovanni Piccolo di G. donò con tutti suoi eredi, e consorzi, uccise i consanguinei, Giacomo e Tomaso. Il vescovo nel 1389, armata mano, s'impadronì del castello e trucidò decodati i ribelli. Giavaudi, per maltempo scorse alla comunità di Cividale, da cui ottenne un sussidio di trecento ducati d'oro (1392), ma ignorasi l'esito delle sue mosse, questo solo è noto che nel 1413, il Vescovo Enrico di Strassoldo conferì in vendita del castello ai fratelli Valentini di Udine, rinchiudendo per il commercio del pane.

Di certo un litigio per queste mutazioni deve esser decorato parecchi anni, e fu composto soltanto nel 15 dicembre 1415 dal Vescovo Balista Legnani. Si

fisse il valore di tutti i diritti della casa dei nobili di Medun in mille trecento ducati d'oro, parte furono pagati dalla Sede in danaro, parte in terreni, dei quali fu conferita in feudo a Don Nicolo' da Candia ed Antonio da Gaspare, e con la chiesa restò libero ad integro il dominio del castello. Per molti giorni, morì lo stesso Vescovo aggiunse ai Nobili, sommati a ai loro eredi il privilegio di esercitare la giurisdizione civile e criminale di tutta la signoria in tempo di sede vacante.

Dopo quel tempo, al governo a custodia del castello e delle ville dipendenti fu eletto un Capitano, che amministrò la giustizia secondo le norme stabilite dagli statuti del Vescovo. Era eletto dal popolo con facoltà di sentenziare in civile e criminale, di comandare, di sottoporre alla prova della lancia di bandire, di soscrivere alci in sua veste di eleggere il cancelliere.

La partecipazione del ufficio suo, oltre le funzioni e le multe, doveva il capitano l'utile dominio de' feudi della zona, con prati adibiti con l'obbligo di contribuire ogni anno alla Mensa Vescovile trenta ducati d'oro.

La famiglia di Medun s'estinse in Francesco e Melchiorre da Antonio, il secondo dei quali, nel 15 settembre 1514, *fu donato alla villa di Medun*, nel segno tutti i beni e frutti della casa, al nome di Vincenzo Furlano, con Pietro Antonio de' Grassi di S. Vito, colonnello delle Carriere, segretario per molti anni, nella famosa lotta della Repubblica contro i collegati di Chiavari.

La villa di Medun, che sta sul più alto rilievo della valle, fra i monti e il torrente, è posta al sotto dei venti dominanti, che dal canale dei torrenti discende, non sempre impetuosi, e uno scalo abbastanza ampio al piccolo commercio di quel paese. Nel tempo feudale era tenuta da un Podestà, eletto dal Vescovo, o dal Capitano, cui spettava il possesso della villa. Col fine di farvi esso spettava al piccolo commercio, compere, e sulle contravvenzioni agli ordinamenti municipali, fissava il dazio del pane, del vino, della carne e dei formaggi, che si vendevano al minuto, e doveva ogni settimana visitare gli spacci e controllare i pesi e le misure.

La popolazione è intelligente, industriosissima, robusta. Nel passato tempo aveva fama non buona, e i nomi dei famosi Salsi e Viola, grossi di Medun, potrebbero ancora offrire tanti argomenti alla leggenda. Le nuove generazioni, per così lungo tempo della vita buona della valle, si sono, dall'indole ruvida e chiusa delle passate generazioni, per diversi sentimenti, e prassi, col nuovo della confidenza, mostrano la più buona gente del mondo.

I Medunesi emigrano facilmente a Venezia, a Trieste ed anche in paesi molto lontani, ma conservano sempre vivissimo il amore al luogo nativo, all'antico mantello della patria, solerti alla chiesa, ai loro mochi, con sentimento del loro risponso. Essenzialmente profondamente la religione e di patria.

Tra Libri e Giornali

Prof. V. DETERMANN, *La Vita in Friuli, dal Costumi, Credenze, Pregiudizi, e Superstizioni popolari.* - Udine, 1891. Tipografia Domenico Del Bianco. Editore. In S. pp. XV-118 L. 6.

(Dall'Archivio per le tradizioni popolari che si stampava a Udine).

Questo volume è un ricco tesoro di notizie sulla vita fisica e morale del popolo Friulano e ne contiene tante quante poche raccolte italiane ne hanno date finora. Si direbbe un vero trattato di usi e costumi, di pratiche ed usanze del Friuli.

Compartito in dodici lunghi capitoli, *La vita in Friuli* abbraccia la cosmologia, la meteorologia e la geografia fisica, la terra, le acque, i minerali, i me-

tutti i tesori nascosti: l'agricoltura, gli animali, la pastorizia, la caccia, il nome della sua giovinezza, ma più amore, liete e triste, il matrimonio, la gravidanza, il parto, il battesimo, l'allattamento, l'allevamento della prole, le malattie ed i loro rimedi, la morte e le cerimonie funebri, i malefici e le streghe, con tutti i personaggi soprannaturali buoni e cattivi, la vita sociale, la vita individuale.

Chi potesse per poco scorrere l'opera tutta vedrebbe che questi tratti non fanno neppure sospettare le tante e molte cose che sotto di essi vanno incluse, e potrebbe giudicare *de viis* con questa copia di notizie. Il prof. Ostermann non questi tratti, ciascuno un po' e l'integrato colle moltissime manifestazioni del pensiero e dell'opera del popolo. Parimenti si prende in mano un argomento senza avvertire del pericolo di costumanze di pregiudizi di pregiudizii di prevenzioni di romule raccolte dalla viva voce di questi abitanti che in Italia hanno costumi, tradizioni, usanze, usanze, usanze, ma che hanno pure leggende non del tutto prive dell'elemento leggendario onde sono informati loro racconti germanici e sloveni.

Il demostologia tutto fa per lo studioso, non vi è plauso per quanto ridicola, non motto per quanto inonata, non frase per quanto insignificante, che non conduca alla conoscenza del sentiva, del pensare e del vivere della gente priva affatto di cultura.

Il prof. Ostermann che già nel 1876 da fuori il proverbio nel 1892 le viltà Triulane, e che a Trieste ha fornito dei saggi di superstizioni e credenze del popolo sulla base quel che fa, ed ha il vero senso pieno della tradizione e della letteratura popolare. E siccome le une e l'altra non rappresentano se non un avanzo del passato, così egli ha avuto la felice ispirazione di non cercare anche nel passato questo materiale e questa letteratura negli archivi pubblici e privati e soprattutto nella Civica Biblioteca di Udine, ed in Roma il 1909 presso le Commissioni del 1851 e del 1864, ed ha fornito appunto dei passi e di non lieve importanza.

Costanti processi concorrono specialmente alla costruzione della storia della stregoneria, ed il lettore che sia vago di conoscere le aberrazioni dello spirito umano, di questa storia, di stregoneria, quando da noi, sempre dove la letteratura anche di coloro che parlavano per persone d'alto.

Il mio amico — concludo l'A. nella sua prefazione — sarà intento forse da taluno di secondaria importanza, non pertanto convido gioveranno e renderlo non accento l'originalità sua, la molteplicità delle cose storiche inedite, e l'amore intenso che gli è venuto nel compilarlo, assicurandoci che possa giovare o mezza e far meglio conoscere questo nostro paese. Portando noi a cognizione del pubblico tante notizie, credenze e superstizioni e facendo questa raccolta paleontologica di *Faselli del neovite*, come felicemente li chiamò il illustre professore Edo. Visconti, si spera di riuscire a convincere il popolo della loro assurdità, e contribuire *colla abito* alla educazione morale.

Ora, poiché gli studi di Folklore non sono un passatempo da oziosi, né un vano trastullo da Carneadi, i quali con una piccola tradizione da loro imbellite, possono fare ammirare il loro ignoto nome, il libro del prof. Ostermann e per noi un pregevolissimo patrimonio di noi, ed utile popolare, un libro dove non pure i folkloristi, veramente degni di questo nome, non pure gli etnologi, ma anche i sociologi e gli storici avranno da rivedere, e a cui ogni materia di annales del passato, di storia, delle pressanti condizioni psico-patologiche, di rimedi per l'avvenire.

Un'apoteosi di sincero plauso ci si consente all'indirizzo dell'editore Domenico Del Bianco. Egli con vero sentimento patrio si è accinto alla pubblicazione di questa raccolta, fiducioso nella importanza di essa e nella intelligenza dei suoi benemeriti Triulani, i quali a che saperlo, tra gli Italiani, tutti leggono buoni libri, ed amano la loro letteratura nazionale, la studiano e la incoraggiano.

Dr. Bressi

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori triulani o che interessano il Friuli.

Il chiarissimo prof. D. Vincenzo Marchesi, del nostro R. Istituto Tecnico è un lavoratore infaticoso che la prima grande attività scientifica quasi interamente dedica alla storia veneziana, nella quale ha recato un prezioso contributo di studio e sereno spirito d'analisi ed un felice intuito di sintesi critica.

Una sua erudita memoria « *Le relazioni del dogato della Patria del Friuli al Senato Veneziano* » fatta sulla solida base di documenti ufficiali, spiacque a P. G. Molmenti che ripose al Marchesi con un tirata scritta polemico l'ispirato piuttosto ad un esagerato ottimismo per tutto che è veneziano che non alla severa critica storica.

Rispose a sua volta il Marchesi con un recente notevole opuscolo « *Il dogato Veneto nel Friuli* » al quale seguiva l'8 giugno un nuovo lavoro in argomento « *La Repubblica di Venezia* » — notoriamente che sarà certamente degno della larga notorietà dell'opera suo autore.

Di questi ultimi scritti del Marchesi diremo nel prossimo fascicolo.

L'editore Rocco Carabba di Baccarone ha pubblicato un fascicolo, piccolo di mole ma importante di contenuto, dell'egregio Prof. AVV. Fabio Guzzanti del R. Istituto Tecnico di Macerata.

Il nuovo lavoro *Mediani preliminari di esodo della giudeità del colto ed attivo giovane e studioso con metodo felice, e scritto in forma assai chiara e d'idea molto originale di colto e studioso.*

L'egregio Prof. Dott. AUGUSTO GAZZANI, uno studioso delle e severo che con molto cuore, propria vantaggio altrui, consacrato alle scienze naturali, diligente operoso, ha come già abbiamo annunciato, per giovare ai suoi studenti di questo nostro Istituto Tecnico, pubblicato, con i tipi Del Bianco, un fascicolo di *opere di astronomia generale*, dettate con grande vigore scientifico.

Congratulazioni all'egregio Autore, valente quanto modesto.

Il Dott. GIULIO APPROLO NACCINO, uno di quelli felici, infaticabili, sempre di studioso diligente e paziente, pertinace e severo, quali si incontrano meno raramente nel popolo nordici che non nel nostro meridionali, ha fatto in questi giorni una nuova importante pubblicazione che molto illustra il suo nome, essa respinta tra gli orientalisti e dei quali è una giovane forza ed una florida speranza.

Il nuovo studio studio del Prof. GIULIO NACCINO, non è solo titolo: *La transcription des noms géographiques arabes, persans et turcs*, ed è stato pubblicato a Cairo, dal quale il Naccino è appena tornato dopo avervi compiute molte interessanti ricerche scientifiche, in quel « *Bulletin de la Société Khédiviale de Géographie* ».

Il Dott. AUGUSTO GAZZANI, Professore di filosofia nel Liceo di Udine, ha in questi giorni pubblicato la seconda parte del suo *Trattato di logica* ed è un'opera non solo utilitariamente molto utile ma che anche scientificamente assai buona.

Il lavoro del Gazzani è apparso ai lettori della scuola positiva ed è destinato a recare un benefico saggio di fresco modernità nell'« *caso grave* » dell'insegnamento della filosofia nei nostri Licei.

Entro pochi giorni la tipografia editrice G. Fulvio di Cividale darà alla luce un volume di poesie di Leopoldo Milani scritte da Cividale G. Fodorici (Guido Salardi).